

## KARL KRAUS

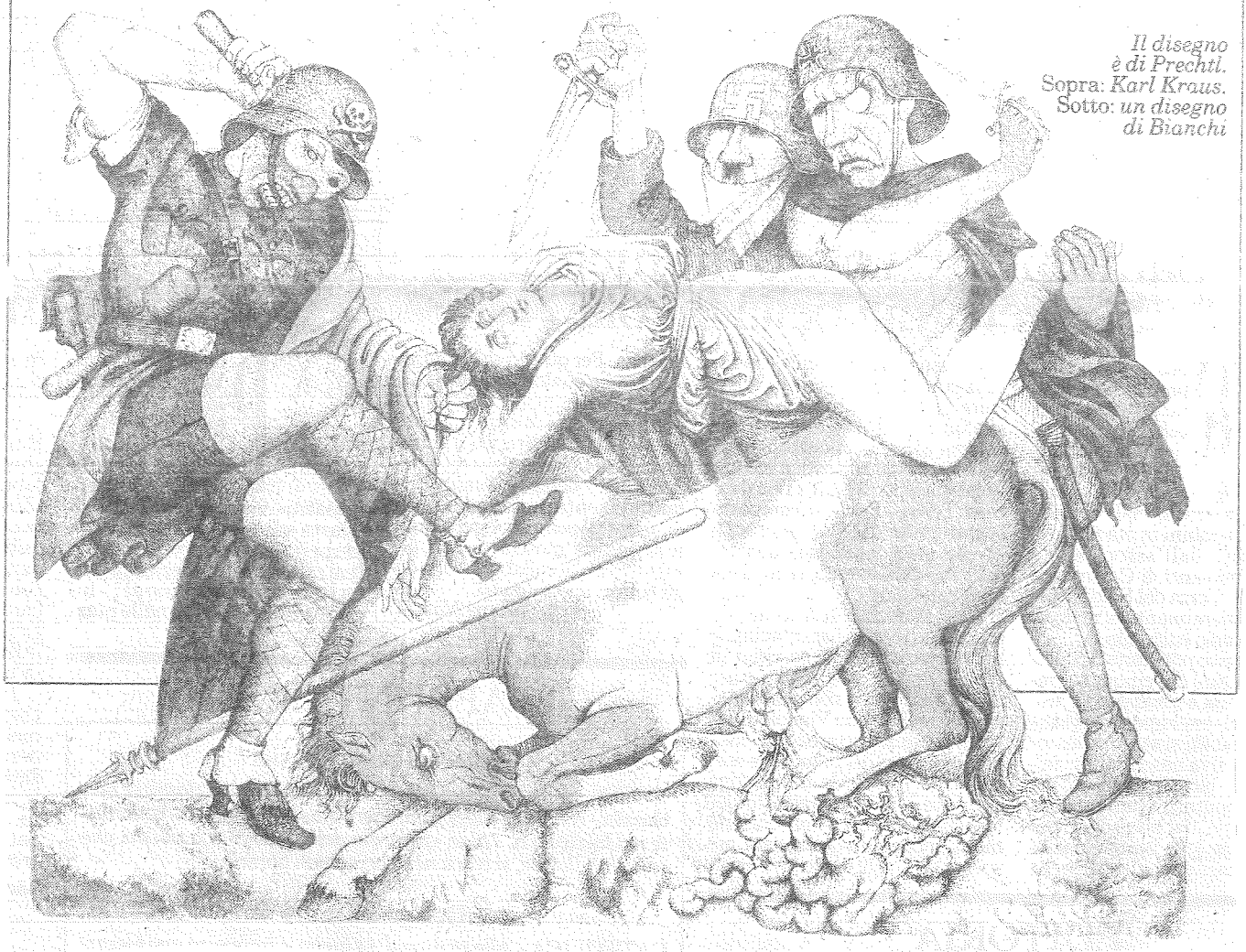
*Uscirà per la prima volta  
in Italia un libro sorprendente  
del celebre scrittore viennese.  
Ne anticipiamo alcune pagine*



*S'intitola «La terza notte  
di Valpurga», e ricostruisce  
con profetico sarcasmo - siamo  
nel 1933 - le atrocità di Hitler*

# Così ho visto nascere il nazismo

di PAOLA SORGE, con una nota di ITALO A. CHIUSANO alle pagine 3, 4, e 5



*Il disegno  
è di Prechtl.  
Sopra: Karl Kraus.  
Sotto: un disegno  
di Bianchi*

Rimasto a lungo nel cassetto, il testo che qui anticipiamo — e che uscirà in volume presso Lucarini — contiene le prime rivelazioni che siano state fatte sui campi di sterminio. Il tutto in una prosa acre e disperata

(segue da pag. 4)

surge a filosofo ufficiale del partito nazista, facendosi banditore di un pensiero non astratto ma radicato nel «proprio sangue e nella propria terra». Kraus osserva con sarcasmo: «Il riconoscimento del vincolo di terra e di sangue intorno al quale ora si affannano questi sostenitori della violenza potrebbe forse far pensare a quel pericolo di contagio noto, non in filosofia ma in medicina, con il nome di tetano. La psicosi oggi dominante andrebbe riportata a un caso di tetano su scala nazionale».

Nella nuova produzione letteraria del Terzo Reich, tutta azione e volontà — dominata da «un romanticismo burocratico da guerra d'indipendenza che ha come fine la schiavitù» — esercita un ruolo predominante il poeta Gottfried Benn. Avendo aderito al nazismo con i due saggi intitolati «Der neue Staat und die Intellektuellen» e «Kunst und Macht» (ossia «Il nuovo Stato e gli intellettuali» e «Arte e potere») egli è più prezioso per i nazisti di qualunque filosofo. Il 24 maggio del 1933 Benn «ulula» alla radio un discorso a quei tedeschi antinazisti che hanno scelto l'esilio. Pubblicato poi sulla «Deutsche Allgemeine Zeitung», questa allocuzione — commenta Kraus — è un agglomerato di «ciance mitico-intellettuali». Con i suoi concetti da feuilleton, il linguaggio di Benn «è fasullo da far paura» (Benn paragona Hitler a Napoleone, con una netta preferenza per il primo perché riconoscibile dal movimento che ha creato). Fanno corona personaggi minori come Ewers, che scrive versi inneggiati al sangue e alla violenza e Hans Johst, autore drammatico di cui Kraus cita la nota frase: «Se sento parlare di cultura, metto mano alla mia browning!».

L'ANTISEMITISMO E IL LAGER — Il culmine dell'abiezione hitleriana, per Kraus è — come si sarà capito — la politica razziale. «E poi avvenne — egli scrive — ciò che rende ogni paragone con il Medio Evo tedesco una bestemmia. Una bava di streghe, fatta di odio sessuale e di ricatto si riversò fra Norimberga, Ingolstadt, Mannheim, Worm e Kassel e dalla porcheria dei giornali ogni giorno si levò la gogna della razza riabilitata e della natura contaminata...».

#### Due infamie: «Svegliati Germania» e «Crepa giudeo»

Forse l'esortazione nazista «Svegliati Germania!» non avrebbe avuto un effetto così immediato se non fosse stata collegata all'altra frase ben più semplice, «Crepa giudeo!», osserva Kraus. Le incursioni del suo sarcasmo diventano sempre più rare, il tono si fa più amaro. Questa «avventura siderale della notte di Valpurga» si tinge di orrore con il racconto di numerosi esempi di torture e di violenze applicati contro gli ebrei per le strade e nei negozi e con la cronaca dettagliata, ripresa dai giornali, di ciò che succedeva nei lager.

«Il campo di concentramento era diviso in classi diverse. Quelli che stavano peggio erano i comunisti e i socialisti radicali. Essi rappresentavano la terza classe. Gli ebrei erano nutriti dalla comunità ebraica ma dovevano svolgere i servizi più umili, pulire i cessi, lustrare gli stivali degli uomini della Sa; a comando, dovevano baciargli i piedi o leccargli gli stivali. Se si rifiutavano, entrava in azione il manganello. Ho visto come strappavano loro i capelli in modo che venissero via brandelli di pelle. Erano anche costretti a colpirsi in faccia l'un l'altro oppure prendersi a pugni».

Kraus ci informa che i «prigionieri devono rispondere dei costi della prigione: che lo Stato, per tutti i vantaggi che offre al «paziente» con tali istituzioni, ha imposto una tassa, che addirittura è nata una gara fra le varie regioni tedesche, ciascuna delle quali aspira ad accaparrarsi il maggior numero di lager».

In Turingia viene attuato un procedimento speciale, racconta Kraus. I prigionieri devono salire su alti pioppi e restare lì fermi finché i

## Questa Germania ha il tetano: respira violenza



### LUI, VIENNA, LE DONNE

Nel 1900 Karl Kraus si innamorò perdutamente di Annie Kalmár, una giovanissima attrice del Volkstheater. Fu una passione travolgente che durò meno di un anno. Annie infatti morì a ventitré anni di tubercolosi. Questo fatto segnò profondamente il polemista viennese. Da questa esperienza, Kraus trasse il suo singolare culto della femminilità. La sua storia con Annie, gli fece anche capire quale trattamento la società riserva alla donna che ha il torto di essere bella e disponibile.

Kraus e il sesso femminile. Ecco l'argomento che Nike Wagner indaga in un libro di prossima pubblicazione da Einaudi («Spirito e sesso», titolo che ricalca la celebre formula krausiana). È sorprendente notare quanta sessualità scorra nelle pagine degli scrittori e artisti della Vienna del primo Novecento. Otto Weininger, Peter Altenberg, Felix Salten, Gustav Klimt, Sigmund Freud, per citare i casi più noti, pongono la donna fra gli argomenti primari della loro indagine. Anche Kraus parteciperà, con la rivista «Die Fackel», al dibattito sull'importanza dell'erotismo nella vita spirituale dell'uomo.

### GESÙ IN DIVISA DASS

Com'è noto, lo scrittore austriaco maneggia l'arma della satira con effetti micidiali. Un episodio che racconta nella «Terza Notte di Valpurga» è in questo senso, rivelatore.

Ad Oberammergau, dove si svolge ogni anno lo spettacolo, noto in tutto il mondo, della Passione, dovevano entrare necessariamente in scena personaggi ebrei. Questo al nuovo regime apparve intollerabile. Nel 1933, i nazisti si interrogarono sul da farsi. In un primo momento, meditarono di sostituire la passione di Cristo con la vita di Adolf Hitler; soluzione successivamente scartata dato lo scarso interesse che avrebbe avuto, per gli stranieri, una biografia del Cancelliere nazista.

Alla fine però si trovò l'accordo: rimase — racconta beffardamente Kraus — la rappresentazione tradizionale, ravvivata però ogni tanto dall'inno di Host Wessel, (l'inno ufficiale del partito nazista). Lo scrittore si diverte a giocare con la parola «nazareno»: Gesù, alto, biondo, con gli occhi azzurri e la croce uncinata sulla veste, è ormai un «nazireno».

carcerieri non gli ordinano di gridare «cucù!». Al grido — quasi che i detenuti fossero davvero degli uccelli — le guardie gli sparano contro con i loro fucili. Non si può credere «a questa capacità di fantasia estrosa, a questa ricchezza di forme sempre nuove di tortura e di umiliazione umana, a questo romanticismo nel disonorare la persona umana», esclama lo scrittore che non riesce a capacitarsi dell'indifferenza, della generale mancanza di pietà. Gli ultimi guizzi della sua vena satirica sembrano confondersi con i sussulti di dolore delle vittime.

«Naturalmente quello che succede «non si può credere», e tutto sembra inventato [...] Ma con l'indicazione dei nomi, del luogo, del giorno e di tutte le circostanze, si dà credito a quelle cose che sono troppo semplici per essere inventate».

Con questo Kraus fornisce la prova che ciò che accadeva nei lager era reso pubblico, in maniera da non lasciare adito a dubbi. Come lui, tutti potevano leggere queste cronache, almeno nel '33, quando in Austria c'era ancora libertà di espressione e circolavano giornali ebrei e di sinistra. In questa sua drammatica «Terza notte di Valpurga» Kraus smentisce, in sostanza, chiunque dica oggi che in Austria, all'epoca, non si sapeva nulla dei lager e delle atrocità che vi si commettevano.

#### Una follia dura come l'acciaio, fatta di Kitsch e di sangue

«Si sente dire che la propaganda degli orrori — egli scrive — è solo una menzogna. E l'affermazione non proviene solo dai nazisti, ma anche da quella parte degli ebrei che si è consacrata ad un intransigente germanesimo». Gli israeliti che la pensano in questo modo diventano corresponsabili delle atrocità del Terzo Reich.

Lo scrittore satirico non può fare a meno di dedicare a questa categoria una delle sue feroci battute: «Gli ebrei che aspirano a essere nazionali tedeschi rappresentano l'unione di due complessi d'inferiorità che andrebbero rimossi [...] In poche parole, si offrono per delle prestazioni a cui sarebbero in ogni caso costretti».

CONTRO IL MONDO INDIFFERENTE. La lista degli accusati è lunga. Se ne possono citare poche «voci». Per prima viene la «Neue Freie Presse», il più importante quotidiano di Vienna, che continua a ripetere che nel Terzo Reich regna l'ordine e la pace e che ogni cittadino, anche di origine ebraica, si può dedicare tranquillamente ai suoi affari. Poi c'è la social-democrazia che «non ha saputo impedire il Terzo Reich» e che in Austria è responsabile di osteggiare Engelbert Dollfuss, il capo assoluto dell'Austria in cui Kraus vede l'uomo forte capace di mettere un freno alle mire di Hitler. Non è una decisione facile, questa difesa di Dollfuss, per uno scrittore satirico ben lontano da ogni forma di autoritarismo. Egli sente di poter essere, per questo, a sua volta, oggetto di scherno. Ma gli esce dal cuore un'esclamazione che riempie le ultime pagine dell'opera: tutto, ma non Hitler!

Sappiamo che alla notizia dell'uccisione di Dollfuss, nel 1934, Kraus si ammalerà gravemente. Continuerà a vedere un mondo indifferente e insensibile a quella «follia dura come l'acciaio», fatta di Kitsch e di sangue.

Per quanto tempo ancora durerà questo incubo? Si domanda Kraus. E si risponde: «Non durerà tanto a lungo quanto la memoria di tutto ciò che qui è stato compiuto... La memoria di ogni cuore calpestatto, di ogni volontà distrutta, di ogni onore disonorato, di tutti i minuti di felicità rubati al Creato, di ogni capello strappato dalla testa di tutti coloro che non avevano altra colpa che quella di essere nati!».

El'autunno del 1933. Dovranno passare ancora dodici anni perché l'incubo del nazismo si dilegui dal mondo.

Karl Kraus  
in un disegno  
di Schlichter

Un autore di aforismi raffinati e graffianti, in questa sua «Terza notte di Valpurga», diventa un cronista spietato

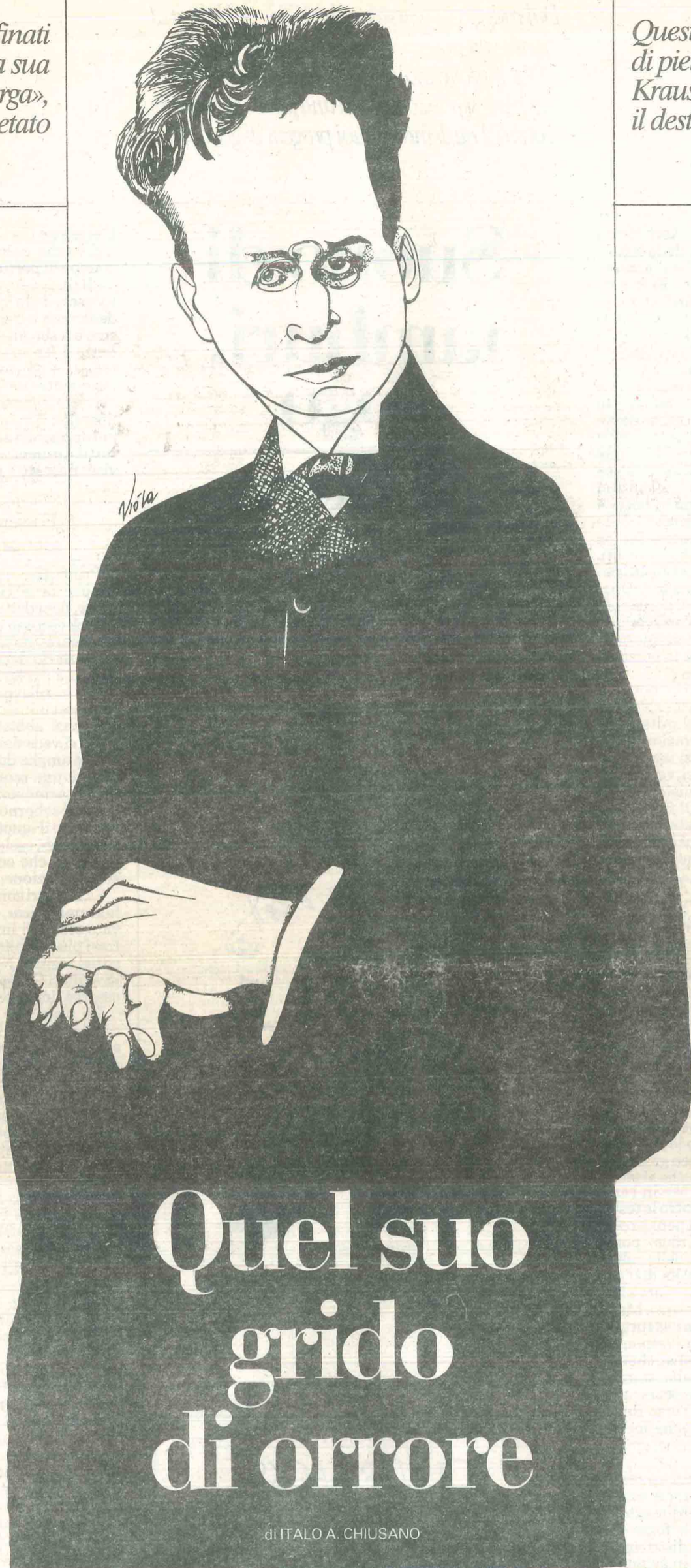
**K**arl Kraus - sarà bene prenderne nota - non può più essere ignorato da nessuna persona di cultura. Di lingua tedesca, ebreo, era nato in Boemia nel 1874. Ma visse per quasi tutta la vita e morì a Vienna, amandola e detestandola. Fu un carattere tremendo, un nevrotico dal fascino stregonesco: sia come scrittore sia come oratore, conferenziere, istigatore di fedelissime élites. Elias Canetti ricorda che, quando Kraus parlava, trasformava il suo pubblico in una muta di cacciatori, che si azzavano a vicenda a sbranare le loro prede.

Quali prede? Quelle prese di mira nella rivista «Die Fackel» («La fiaccola»), di cui tra il 1899 e il 1936 Kraus fu il fondatore, direttore, finanziatore e, da un certo numero in poi, il compilatore unico. «Die Fackel» fu un nido di mitragliatrici sempre pronte a far fuoco, un giudizio universale (e locale: austriaco, viennese) che sedeva in permanenza, una severissima scuola di stile e di gusto, una chiesa eterodossa ed eversiva il cui papa e officiante non tollerava dissidenze.

Una volta definì Kraus un «Dracula idealista». Lo ripeto. Vampiro e giustiziere Kraus lo fu, trucidando moltissima gente anche di prim'ordine o a lui addirittura superiore. Tra le sue vittime, Freud, Hofmannsthal, George, Werfel, il regista Reinhardt, l'attore Moissi. Ma, sebbene maligno, non stroncava per malignità, bensì per indignazione morale o stilistica, o estetica, o ideale. La «robaccia» andava rifiutata: tutta, sempre, inesorabilmente. D'altra parte, molti ingegni ancora *sub judice* Kraus seppe capirli per tempo o prima del tempo, difendendoli con nitida passione. Tra i suoi contemporanei, cito solo Gerhart Hauptmann, Wedekind, Brecht, la Lasker-Schüler.

Ma «Die Fackel» non faceva solo critica letteraria. Faceva critica universale. Politica, economia, costume, tutto passava per quel setaccio. Ed ecco i suoi bersagli, colpiti con la furia sovente spassosa del distruttore: politici fanfaroni o corrotti, filistei di ogni risma e misura, giornalisti senza spina dorsale né dignità di scrittura. Il giornalismo gli pare anzi la «peste nera» del mondo moderno, e ne chiama già responsabile Heine (che pur tanto gli somiglia).

A un certo punto «Die Fackel»



## Quel suo grido di orrore

di ITALO A. CHIUSANO

Questo libro pieno di sdegno e di pietà dimostra che l'ironico Kraus aveva intuito e previsto il destino del Terzo Reich

non gli basta più. La prima guerra mondiale l'ha indignato, disgustato, sconvolto. E gli fa scrivere quel libro inclassificabile che è «Gli ultimi giorni dell'umanità». Drama? romanzo? saggio? tele-novela macabra? poema epico fatto modernamente di citazioni? Citazioni: è stata sempre questa la sua specialità. Rivelare la radiografia di un personaggio o di una situazione attraverso l'analisi del linguaggio: quasi sempre contegnoso, perbenistico, e insieme porcamente canagliesco; lardellato di spezie culturali, ma grondante bestiale ignoranza.

Poi viene il nazismo. Si crea la leggenda che Kraus sia ammutolito. Dopo lunga attesa esce un nuovo numero della «Fackel» (luglio 1934) con alcune considerazioni sulla dittatura delle camicie brune. Ma il suo pubblico è deluso. Passa solo alla storia la frase introduttiva: «Hitler non mi fa venire in mente nulla». Invece, in segreto, Kraus scrive scrive scrive. Ne vien fuori un grosso scartafaccio. Di cui sono pronte le bozze. Poi Kraus riflette sulle conseguenze che ne pagheranno coloro che vivono in Germania. E rinuncia alla pubblicazione. Fin oltre la morte. Che avviene il 12 luglio 1936.

Eccole qui alcune di quelle pagine, pubblicate integralmente solo nel 1952, poi in altre edizioni fino all'ultima del 1989 in Germania. Ecco come Hitler «non gli aveva fatto venire in mente nulla! Ancora i suoi colpi di genio: far parlare i fatti o i sentimenti nascosti auscultando il linguaggio; comporre un collage di citazioni e ricavarne un panorama generale. Vengano ora a dirci che la gente «non sapeva», che la gente apprese solo dopo la fine della guerra che cos'era il nazismo, l'antisemitismo, i lager, la prostituzione della cultura, l'addestramento forzato di tutto un popolo all'odio e alla degradazione morale. Kraus sapeva e aveva capito, anzi previsto tutto.

Chi legge queste pagine, scritte nel 1933 e intitolate «La terza notte di Valpurga», non resta meno annichilito di chi veda un filmato sulle camere a gas, messe in funzione solo durante la seconda guerra mondiale. Ecco perché è bene che chi non conosce ancora Kraus cominci proprio di qui. Certi mostri che credevamo defunti erano soltanto addormentati. E ora si stanno risvegliando. Un genio come Karl Kraus ci può aiutare a non cascar più nella loro trappola infernale.

### PER UNA VITA LOTTO' CONTRO LA BORGHESIA

**G**ioiornalista indipendente, al di fuori dei partiti e «anticorruzionista»: così Karl Kraus si presentò ai lettori della sua rivista «La Fiaccola»; e mantenne fede alle promesse, coerente fino in fondo con il suo ruolo di giudice inesorabile della società e sdegnoso di ogni affiliazione. Fece «parte a sé», tanto da dar vita a un fenomeno unico nella storia del socialismo internazionale: quello dell'«Associazione Karl Kraus», sorta nel 1929 in seno alla socialdemocrazia, i cui aderenti, tutti membri del partito, avevano come scopo l'incremento dell'azione e dell'opera dello scrittore.

Contraddittorio, addirittura paradossale, appare invece Kraus nel suo orientamento politico che sfugge a ogni definizione, se non si tiene conto della sua strenua lotta antiborghese. Il suo è un iter tortuoso, che va dall'iniziale sogno aristocratico di una «rivolta dall'alto» alle simpatie per il movimento dei lavoratori e a un pacifismo a oltranza dal momento in cui scoppia la guerra. In realtà la sua è una continua ricerca di forze in grado di impedire i mali causati da potere, stampa, stupidità borghesi.

Esemplare è al riguardo la storia del suo rapporto con la socialdemocrazia. La lotta al capi-

talismo - che Kraus ritenne il principale responsabile della guerra - e il suo schierarsi dalla parte del proletariato sfruttato, vittima di continue ingiustizie, non potevano non attirargli le simpatie dei leaders socialdemocratici; simpatie ricambiate solo con molte riserve. Kraus che si pronunciò pubblicamente a favore del movimento dei lavoratori nel 1900 e poi nel 1919, in occasione dell'elezione dell'Assemblea Nazionale austriaca, rispettò e difese il partito nei momenti di crisi e dopo i sanguinosi eventi del '27 in cui la polizia sparò sulla folla. Accettò di tenere le sue letture pubbliche nei centri culturali delle organizzazioni operaie di Vienna, ma non esitò ad attaccare duramente il movimento dei lavoratori quando si accorse del suo progressivo «imborghesimento».

Il grande discorso, tenuto da Kraus nel 1932, segnò la fine non solo del suo rapporto con la socialdemocrazia ma, più in generale, del suo interesse per la vita pubblica intesa come appartenenza a un partito. Rimane tuttavia la sua grande sensibilità etico-politica, di cui - come si vedrà nelle pagine che seguono - «La terza notte di Valpurga» è una prova sorprendente.

(P.S.)

Karl Kraus  
in un disegno  
di Viola

*Dal maggio al settembre del 1933 — Hitler è al potere da pochi mesi — lo scrittore compilò, senza pubblicarlo, un numero della sua rivista, "La Fiaccola". Conteneva una feroce requisitoria contro il nazismo e i suoi progetti di genocidio*

**N**ell'ottobre del 1933 Karl Kraus pubblica un numero della sua rivista «Die Fackel», «La Fiaccola», di sole quattro pagine. Esso contiene un elogio funebre dell'architetto viennese Adolf Loos, e pochi versi nei quali lo scrittore accenna al silenzio cui si è condannato in quei mesi, deludendo i lettori abituati da oltre trent'anni ai suoi commenti arguti e feroci. In realtà, quell'anno, avrebbe dovuto uscire un denso fascicolo della «Fiaccola»: oltre trecento pagine intitolate «La terza notte di Valpurga», scritto da Kraus fra il maggio e il settembre. Il titolo s'ispira al «Faust» di Goethe. Il fascicolo, già in bozze e perfino corretto, era stato poi bloccato dallo stesso autore per timore di rappresaglie da parte dei nazisti nei confronti di innocenti. Quel numero della «Fiaccola» (pubblicato postumo nel 1952 come primo volume dell'«Opera Omnia» di Karl Kraus) è l'atto di accusa più tempestivo e lucido che sia stato mai composto contro il regime di Hitler. «La terza notte di Valpurga» uscirà prossimamente in edizione italiana presso l'editore Lucarini.

Seguire Kraus in questa «Terza notte di Valpurga» significa scendere con lui all'inferno: un inferno fatto di «un miscuglio di sangue e di menzogne», dominato dall'irrazionalità e dall'ingiustizia, popolato da rozzi manipolatori di cervelli e da giovani fanatici, vere «comparse del terrore che vivono un misterioso legame fra torture e godimento». Di fronte allo stravolgimento dei valori e alle atrocità dell'irrazional-socialismo, come Kraus definisce il partito di Hitler con uno dei suoi frequenti giochi di parole, il cervello si rifiuta di pensare.

#### Di fronte a simili mali il cervello si rifiuta di pensare

«Su Hitler non mi viene in mente nulla», confessa lo scrittore in apertura. È un apparente paradosso per uno che si prepara a scrivere, su Hitler e dintorni, un testo così denso e drammatico. E tuttavia Kraus insiste su questo suo stato d'animo di rifiuto. «Sono consapevole di essere rimasto con questo risultato — frutto di tanto pensare e di tanti tentativi di comprendere gli eventi e la loro forza motrice — molto al di sotto delle aspettative: aspettative forse più grandi che mai verso lo scrittore polemico dal quale, per un equivoco grossolano, si richiede quella prestazione che si suole chiamare "presa di posizione"». Ma in certe circostanze, «anche il cervello, dentro la testa, si considera incapace di qualsiasi pensiero».

L'avvento di Hitler — osserva Kraus — porta la vita dello Stato, dell'economia, della cultura, alla formula più semplice, quella dell'annientamento. Egli dice di assistere muto e impotente al crollo del suo mondo satirico. Ma in realtà, a 59 anni, per l'ultima volta usa tutte le sue armi per attaccare, uno ad uno, i responsabili degli orrori: già la semplice analisi, che egli compie, del linguaggio usato dalla stampa propagandistica, dalla radio, nei discorsi ufficiali e nei comunicati diffusi nel Terzo Reich contiene la condanna di un regime che uccide, insieme alla democrazia, ogni forma di creatività.

«Che la morte sia la prima e l'ultima realtà concessa dalla vita politica può forse essere un'esperienza creativa? Lo sbalordimento di fronte al rinnovamento che, con la forza elementare di una peste dei cervelli, distrugge le idee basilari come se fossero già in azione le bombe batteriologiche della moderna guerra aerea, potrebbe forse incoraggiare chi è muto e sta a guardare l'aspetto del mondo?».

LA PROPAGANDA HITLERIANA. Il primo, più immediato bersaglio della satira di Kraus è lo stile ampolloso usato dagli organi di partito, come il «Völkischer Beobachter». Lo scrittore usa la tecnica di alternare stralci di articoli inneggianti al Führer a personali commenti satirici e a nude cronache di orrori.

## Suono di tamburi, rogo di libri: arriva Goebbels

di PAOLA SORGE



EDITO DA FIDIA LABORATORI DI RICERCA  
**OLIVER SACKS**  
**"NEUROLOGIA E ANIMA"**

È disponibile  
il testo della conferenza  
tenuta da Oliver Sacks a Padova  
nell'ambito delle  
G.B. Morgagni Lecture Series.  
L'opuscolo verrà inviato gratuitamente  
a chi ne farà richiesta.



**fidia**

L'IMPEGNO NELLE NEUROSCIENZE

Spedire il tagliando a: Fidia S.p.A.  
Ufficio Stampa - Casella Postale n. 110 - 35031 Abano Terme (PD)

NOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N \_\_\_\_\_

CITTA' \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

L'effetto è irresistibile.

Ecco un esempio di ciò che si legge nella stampa di partito, e che Kraus trascrive.

«Il rinnovamento voluto da Dio della natura tedesca, dello spirito tedesco e del sangue tedesco non avrebbe creato il nazional-socialismo e il suo Führer — quest'uomo che rappresenta il fenomeno più straordinario di tutti i tempi — e non lo avrebbe fatto vincere, se non fosse stata sua volontà che questo strumento del cielo, espressione della forza della natura, liberasse il mondo intero dai parassiti che da più di duemila anni sono stati l'origine di quasi tutti i tormenti e delle catastrofi che hanno diviso, fiaccato e reso schiavi i popoli della terra...».

#### Fossero soltanto violenti, sono anche sgrammaticati

Principale artefice della propaganda nazista che fa di Hitler l'uomo prediletto dalle Muse, benedetto dal Signore, capace di rasserenare l'animo di contadini e pescatori e infiammare i giovani, è Goebbels. È lui il «plenipotenziario della cultura» che vuole l'etos, il pathos e anche il mito. Osserva Kraus, mettendo in rilievo gli effetti ridicoli degli interventi del ministro della Propaganda: «In soli due mesi abbiamo ottenuto che le ragazze, come si vede dai giornali illustrati, portino le trecce lunghe due metri. Il Führer si è circondato di una scorta di uomini alti un metro e novantacinque».

Ma lo scherno di Kraus si rivolge soprattutto contro il «quotidiano rullo di tamburi fatto di slogan», ossia il linguaggio usato dalla propaganda, che crea orrori sempre nuovi, non solo nell'azione, ma anche nella parola.

«...I Cesari sono stati sempre al di sopra della grammatica», osserva Kraus dopo aver rilevato errori di lingua e di sintassi anche nelle frasi più semplici dell'eloquio propagandistico del regime. Negli slogan «Crepa Giudeo» e «Svegliati Germania» manca una virgola! egli osserva, imperterrito.

Le sigle che indicano nuove istituzioni come il Tribunale speciale (Uchla), la polizia segreta (Gestapo) o i nuovi corpi di combattenti (Sa e Ss) sono considerate «forme di annientamento della lingua»: «I provvedimenti di Goebbels invadono soprattutto la nomenclatura. Essa viene adattata alla tendenza a risparmiare tempo e a guadagnare spazio. Sono quel rivolgimento del vocabolario, quell'arricchimento per mezzo di abbreviazioni che ci hanno regalato quei fantasmi fonetici! [...] Non si sa che cosa sia più fatale: se interviene la Gestapo, la Fepo o l'Uchla... Da quando però ci sono le Sa e le Ss non ci rimane che fare un Sos agli Usa».

GLI INTELLETTUALI FILONAZISTI. Attraverso la prosa di Kraus sfilano davanti ai nostri occhi, in un imperversare di bandiere, fiaccole, roghi di libri, croci unciniate, gli ideologi del terzo Reich. Sono i pensatori e i poeti che sostengono la fede nazista con discorsi, versi, opere teoriche. Un girone infernale in cui lo sdegno dello scrittore trova pieno sfogo. La sua requisitoria è un torrente che non salva nessuno: Da Martin Heidegger a Gottfried Benn, ai sanguinari poeti antisemiti, tutti sono inchiodati alle loro responsabilità: «Quando si usano verghes d'acciaio e frustini di nerbo, quando si trasformano corpi nudi, anche di donne, in amassi sanguinolenti di carne [...] è ben difficile collegare un qualsiasi pensiero a queste cose, che non hanno precedenti né nelle azioni drammatiche né nelle rivoluzioni [...] E' impensabile che esista una penna disposta a giustificare mezzi di tal genere».

Uno dei «galoppini del trascendente che fanno mostra di sé nelle facoltà e sulle riviste, che allestiscono la filosofia tedesca come preparazione al pensiero di Hitler» è, secondo Kraus, Martin Heidegger. Nel 1933 il pensatore tedesco viene nominato rettore dell'università di Friburgo, e per breve tempo as-

(segue a pag. 5)

Karl Kraus  
in un disegno  
di Orlik